

Il podestà e il falegname che misero in salvo il rabbino di Acqui

Tre eroi dimenticati
dell'Alto Monferrato
(con Mafalda Bosio)
che il Memoriale della
Shoah ha nominato
"Giusti tra le Nazioni"

Allo Yad Vashem



Rabbino
Adolfo
Yehoshua
ben Yehudà
Ancona è
stato rabbino
capo
di Alessandria,
Asti e Acqui
Sotto,
il libro
"Il Vescovo
degli Ebrei"
di Paola
Fargion
e Meir Polacco



di **Federica Cravero**

La storia è così avventurosa, a tratti da brivido, che quando Meir Polacco e Paola Fargion la raccontavano alle presentazioni del loro libro, molti pensavano che fosse una fiction. Una storia di ebrei ricercati dai tedeschi e nascosti dagli italiani, di bambini che portavano loro il cibo perché insospettabili, di albergatori che nelle camere ospitavano i gerarchi nazisti mentre nelle cantine nascondevano una dozzina di ebrei.

Invece era tutto vero quello che avevano scoperto setacciando gli archivi e intervistando chi era bambino negli anni Quaranta e lo dimostra il fatto che dopo due anni di scrupolose verifiche il Memoriale della Shoah Yad Vashem di Gerusalemme ha concluso il complesso e rigoroso iter per attribuire il titolo di "Giusti tra le Nazioni" a tre eroi dimenticati dell'Alto Monferrato "che durante il periodo più buio della storia dell'umanità, hanno saputo scegliere ciò che era giusto e non ciò che forse sarebbe stato più facile",

indica la motivazione del riconoscimento, che verrà consegnato agli eredi attraverso l'ambasciata di Israele.

Il primo dei tre eroi è Angelo Moro, che era podestà di Acqui dopo l'8 settembre 1943 e che fornì documenti falsi ad Adolfo Yehoshua ben Yehudà Ancona, a lungo rabbino capo di Alessandria, Asti e Acqui, salvato assieme al nipote Giorgio Polacco (padre di Meir) e ad altri familiari. Gli altri due sono Enrico Giuseppe Badarello e Mafalda Bosio, che ospitarono il rabbino, i suoi familiari e altri fuggiaschi nella cascina "Zapota" che avevano a Terzo, a pochi chilometri da Acqui Terme.

A raccontare questa storia nel libro "Il Vescovo degli Ebrei" sono moglie e marito: Paola Fargion si è occupata della narrazione mentre Meir Polacco, pronipote del rabbino, si è dedicato alle ricerche di chi salvò la sua famiglia, sia persone delle istituzioni che persone semplici. Come Enrico Giuseppe Badarello. Era un falegname e aveva conosciuto il rabbino quando aveva costruito i banchi della sinagoga. E nel momento

in cui un maresciallo dei carabinieri, passato dalla parte dei partigiani, avvertì il rabbino che i tedeschi lo stavano cercando, il falegname e la sua famiglia non esitarono a ospitare lui, il nipote e altri fuggiaschi ebrei. E li protessero così a lungo che per sfamarli Badarello fu costretto a ipotecare la cascina e, poiché non riuscì mai a restituire il prestito, perse la casa ed emigrò in Francia, dove ancora oggi vivono quattro dei suoi sei figli e i molti eredi nati Oltralpe. Ora, dunque, l'onorificenza di "Giusto" – in ebraico "Chasidei Umot HaOlam", la più importante a livello mondiale per gli eroi della Shoah – restituisce la memoria di una grande azione. «Stiamo la-



vorando perché venga riconosciuta alla famiglia Badarello non solo la cittadinanza onoraria di Terzo ma anche la cittadinanza italiana – spiega la scrittrice – Dopo tanti decenni la memoria è un dovere imperativo, ma è anche un gesto di riparazione, anche spirituale oltre che storica».

Da Terzo gli ebrei andarono via su un carro, si riunirono con altri rami della famiglia, poi si nascosero in un hotel a Stresa, protetti dagli albergatori. Altri eroi per caso. Per Meir Polacco scoprire chi salvò la sua famiglia è stato importante per conoscere meglio quel padre morto quando lui aveva tre anni. Giorgio Polacco, dopo aver ricevuto una nuova identità con i documenti falsi del podestà Moro, non solo rimase in Italia ma si arruolò con i partigiani di Giustizia e libertà. Per il suo impegno politico fu arrestato e portato Villa Merli, a Cremona. Dunque scampò come ebreo ai campi di concentramento ma non alle torture nel carcere repubblicano. Solo dopo la fine della guerra, negli anni Cinquanta, Giorgio Polacco decise che il suo posto era in Israele e si trasferì nel kibbutz di Givat Brenner, dove si sposò e nacque il figlio Meir. Ma il fisico fragile dell'uomo non superò mai le conseguenze delle sevizie patite dai fascisti e morì prematuramente. Ed è toccato tanti anni dopo al figlio Meir, tornato in Italia, scrivere la storia della sua famiglia e contribuire al ricordo di chi, lavorando nell'ombra, la salvò dall'Olocausto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ In cascina La famiglia Badarello fotografata alla Zapota di Terzo



▲ Podestà Angelo Moro



▲ Salvato Giorgio Polacco (all'estrema sinistra) assieme alla famiglia Badarello